

Il caso Abu Omar dietro l'alt di Bush alle celle segrete

L'incubo di un'inchiesta ha provocato il rifiuto degli agenti Cia di eseguire ordini illegali

di Bruno Marolo / Washington

UN SILURO in arrivo dall'Italia ha costretto il presidente George Bush a vuotare le prigioni segrete della Cia all'estero. La richiesta di estradizione in Italia dei rapitori dell'Imam di Milano, Abu Omar, potrebbe provocare negli Stati Uniti un'istruttoria devastante. Nel-

l'attesa, gli agenti dei servizi segreti rifiutano di eseguire ordini di dubbia legalità. La loro presa di posizione ha indotto il presidente a chiedere una sanatoria al Congresso, e nel frattempo a sospendere i voli segreti della Cia.

Su uno di questi voli è stato deportato in Egitto l'Imam Abu Omar rapito a Milano dalla Cia. Il giudice istruttore italiano ha chiesto l'estradizione di 26 americani accusati del sequestro. L'ex ministro della Giustizia Roberto Castelli aveva rifiutato di trasmettere la richiesta a Washington. Quando il governo di Silvio Berlusconi ha perso le elezioni e al posto di Castelli si è insediato il nuovo ministro Clemente Mastella, per i servizi di spionaggio americani è cominciato un incubo. L'arrivo della richiesta firmata da Mastella sulla scrivania del ministro della giustizia americano Alberto Gonzales provocherebbe automaticamente una inchiesta negli Stati Uniti sul rapimento dell'Imam, e la Cia dovrebbe dare spiegazioni sui voli segreti e sulle prigioni all'estero.

Per scongiurare questo pericolo la segretaria di Stato Condi Rice ha mandato in Italia il proprio consigliere legale John Bellinger. Mastella, che aveva appuntamento questa settimana a Washington con il ministro Gonzales, ha rinviato la visita di almeno un mese. Forse parteciperà il 21 ottobre al gala dell'Niaf, la fondazione italo americana, ma non ha ancora confermato.

In una intervista al Financial Times John Bellinger ha indicato che nelle prigioni della Cia all'estero «l'attività è stata molto ridotta» da quando in dicembre il Congresso ha approvato una legge che vieta la tortura. Ha aggiunto che «per il momento» le prigioni sono vuote. Lo stesso presidente Bush, in uno dei discorsi con cui ha commemorato l'11 settembre, ha ammesso per la prima volta l'esistenza delle carceri segrete e nello stesso tempo ha annunciato il trasferimento dei prigionieri a Guantanamo.

Il presidente ha chiesto al Congresso una legge per «chiarire» l'articolo 3 della convenzione di Ginevra, che vieta di trattare i prigionieri di guerra «in modo inumano». Ha spiegato che gli agenti della Cia vogliono sapere con chiarezza quali siano i limiti posti dalla legge alle loro attività all'estero. Secondo il Financial Times, gli agenti si rifiutano di interroga-

Secondo il Financial Times gli agenti si rifiutano di interrogare i prigionieri violando le leggi

re i prigionieri senza essere certi che la detenzione segreta all'estero sia legittima. Risulta all'Unità che il caso dell'Imam di Milano ha avuto una parte nel rifiuto. È in discussione uno dei principi fondamentali del diritto anglosassone: nessuno può essere privato della libertà senza che l'arresto sia convalidato da un giudice e le accuse siano provate davanti a una giuria di cittadini. Abu Omar è stato detenuto nella base americana di Aviano in Italia e poi trasferito in Egitto, dove afferma di essere stato tor-

turato. Ad Aviano vige la legge degli Stati Uniti. Di fronte alla richiesta di estradizione in Italia, la giustizia americana sarebbe tenuta a una verifica dei fatti. La detenzione ad Aviano era legittima? L'amministrazione Bush ha sostenuto davanti al Congresso che le operazioni della Cia sono legittimate dagli ordini del presidente, che in tempo di guerra ha poteri eccezionali. Delle due l'una: o i rapitori di Abu Omar e gli altri agenti incaricati di catturare presunti terroristi all'estero e di farli parlare rischiano il carcere, op-

Il governo americano cerca di ritardare la richiesta di estradizione dei 26 americani

pure Bush si assume la responsabilità del loro operato e affronta le conseguenze politiche.

Di fronte a questo dilemma, il governo americano cerca di ritardare la richiesta di estradizione insabbiata da Castelli e rispolverata da Mastella. John Bellinger, il consigliere legale di Condi Rice, nel corso della missione in Italia ha chiesto «un dibattito equilibrato, per preservare la cooperazione nella lotta contro il terrorismo».

Ha definito «stampa gialla» il rapporto del Consiglio d'Europa sulle carceri segrete della Cia. «La necessità di affrontare le nuove minacce del terrorismo - ha sostenuto - non si riconcilia facilmente con le leggi internazionali in vigore». L'amministrazione Bush vuole nuove leggi su misura, ma intanto i suoi agenti rifiutano di calpestarne quelle che esistono.



Gli uffici Cia a Washington Foto Ansa

IL VERTICE DI CLINTON

Il fondatore della Virgin dona 3 miliardi per combattere l'effetto serra

NEW YORK Il miliardario britannico Richard Branson si è impegnato a investire tre miliardi di dollari per combattere l'effetto serra nel prossimo decennio. Branson ha annunciato alla Clinton Global Initiative, il vertice sulla filantropia organizzato dall'ex presidente americano Bill Clinton a New York, che

il suo contributo finanziario alla causa dell'ambiente verrà «al cento per cento» dai profitti delle sue imprese del settore dei trasporti e dalla sua linea aerea. I tre miliardi di dollari verranno investiti in sforzi per trovare fonti di energia alternativa per svezzare il mondo dalla dipendenza dal petrolio e dal carbo-

ne. «La nostra generazione - ha detto il miliardario fondatore della Virgin - ha ereditato un mondo bellissimo dai nostri genitori e dai nostri nonni. Non dobbiamo essere la generazione che si rende colpevole di irreversibili danni all'ambiente». La Clinton Global Initiative si chiude oggi a New York: ha visto la partecipazione di circa mille vip della politica, della finanza, dello spettacolo e dei media chiamati a trovare nuovi approcci innovativi e concreti ai mali del mondo.

L'Iran: bene l'incontro con Prodi, noi non vogliamo l'atomica

Ahmadinejad parla anche al Forum di Clinton. Protestano le associazioni degli ebrei americani: nega l'Olocausto

/ Washington

L'IRAN «non ha bisogno di armi nucleari» e vuole buoni rapporti con i paesi occidentali, e con l'Italia in particolare. Lo ha detto ieri il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad a New York, dove si trova per l'assemblea generale dell'Onu, alcuni hanno scambiato le sue dichiarazioni per una apertura. Ma la sostanza non cambia: l'Iran non accetta altri controlli sul programma nucleare, consapevole del fatto che gli Stati Uniti non sono in condizione di ot-

tenere sanzioni dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ahmadinejad parla molto in questi giorni: ha fatto un discorso all'assemblea generale dell'Onu, è intervenuto al "forum per una iniziativa globale" di Bill Clinton e ha dato interviste a Cnn e a Time. Ha ribadito che il programma nucleare iraniano serve a produrre energia per fini pacifici e non bombe. «Non so quali altre garanzie potremmo dare - ha detto - la verità è che l'Iran non ha bisogno di bombe. Non abbiamo nulla da nascondere, ci attrezziamo per produrre energia nucleare nel rispetto del trattato contro la

proliferazione delle armi atomiche». Il presidente iraniano ha definito «molto buono» l'incontro di mercoledì con Romano Prodi. Ha proseguito: «Siamo interessati ad avere rapporti di mutuo rispetto e di amicizia con tutti i paesi, in conformità con la legislazione internazionale: l'Italia è un paese con il quale ci interessa avere rapporti di questo tipo». L'ipotesi di un compromesso sul nucleare accettabile per Iran e Stati Uniti sembra sempre più remota. La partecipazione di Ahmadinejad al forum di Clinton è stata contestata dalle associazioni di ebrei americani. Abraham Foxman, direttore della lega

ebraica contro la diffamazione, ha reagito: «Non posso sedere allo stesso tavolo di un uomo che nega l'olocausto. Mi domando se nel 1939 un forum come questo avrebbe invitato Adolf Hitler». Bill Clinton ha esortato il governo americano ad avviare trattative dirette con l'Iran ma Ahmadinejad lo ha gelato. «Ci sono due cieli sopra lo stesso tetto - ha sostenuto - gli Stati Uniti hanno un immenso arsenale nucleare e continuano a sviluppare nuove armi, noi siamo membri dell'agenzia atomica internazionale e non è mai stata rilevata alcuna violazione nelle nostre attività. Cosa dovremmo fare? Fermare tutte le ricerche biologiche

e mediche nel nostro paese soltanto perché i risultati potrebbero essere usati per costruire bombe? La verità è che gli Usa non sono preoccupati per il nostro programma nucleare, ma sono ostili all'Iran dal 1979, quando la sua popolazione è riuscita a liberarsi dello scia, un dittatore violento che dipendeva da loro. Ci aspettavamo che l'America avrebbe sostenuto la repubblica islamica e le decisioni prese democraticamente dal popolo iraniano. Ma non è stato così, anzi ci sono state sanzioni economiche nei nostri confronti». Gli Usa hanno adottato sanzioni unilaterali contro l'Iran e chiedono al Consiglio di si-

curezza di fare lo stesso, ma tre membri permanenti su cinque, Francia, Russia e Cina, sono contrari. Il ministro degli Esteri francese Philippe Douste-Blazy ha incontrato ieri all'Onu il collega iraniano Manouchehr Mottaki e ha rilanciato il suo piano: sospensione simultanea della minaccia di sanzioni all'Onu e dell'arricchimento dell'Uranio in Iran. Ha proposto di non convocare subito il consiglio di sicurezza e stabilire un «nuovo calendario» per la ripresa delle trattative. La segretaria di Stato americana Condi Rice ha replicato: «Non parliamo di ultimatum, ma non si può andare avanti così per molto tempo». **b.m.**

LA CACCIA Molti uomini del Terzo Reich hanno trovato rifugio in Sudamerica. Ieri arrestato in Baviera un ex ufficiale delle Ss danesi

America Latina, patria dei nazisti in clandestinità

di Marco Dolcetta

È di questi giorni la notizia che è stata smascherata negli Stati Uniti l'identità di Elfriede Rinckel, una Ss che svolgeva la sua attività anche nei campi di concentramento. Viveva da anni a San Francisco. Sposata con un ebreo simulando di essere anche lei ebrea. E ieri la polizia tedesca ha arrestato nel sud della Baviera, Soeren Kam, un ex ufficiale delle Ss danesi, oggi 84enne, residente in Germania e accusato di un omicidio commesso nel 1943, durante l'occupazione nazista.

Sono tanti nel mondo, molti hanno più di novant'anni, Elfriede ne ha 83, i nazisti che sono stati più o meno ricercati e qualche volta trovati e portati di fronte alla giustizia. Uno di questi è Wilfred Von Owen, oggi ha più di novant'anni e vive in una sperduta casa di campagna in Paraguay. È il punto di riferimento per i vecchi nazisti che vivono in semiclandestinità in Sudamerica. Il suo omologo in Medio Oriente è Aloise Brunner che vive sotto falso nome a Damasco, con il nome di Karl Fischer. Mentre il primo curiosamente veniva considerato come morto e sepolto da parte di Wiesenthal e il Mossad, mentre pubblicava libri di memo-

ria in Argentina, il secondo, invece, apertamente braccato dai cacciatori ebrei è sempre stato protetto da Hafez Assad ai suoi tempi, ed oggi dal figlio attuale presidente della Siria. All'interno del supremo ideologico nazionalsocialista ci fosse, fra l'altro, una componente piccolo borghese è cosa nota. Eva Braun nei suoi filmini ca-

Catturato dalla polizia tedesca, Soeren Kam è accusato di un omicidio commesso nel 1943

salinghi appare ginnasta, nuda, danzante e autrice anche di floreali, adolescenziali titoli di testa. Joseph Goebbels, coriaceo ideologo della propaganda nazionalsocialista, era notoriamente, anche lui, sensibile al mondo del cinema e della nobiltà. Dietro alle apparenze di una famiglia modello, moglie di fede nazionalsocialista provata, tanti figli biondi, il piccolo e bruno Goebbels intesseva amori

nel mondo del cinema. Lo ricorda oggi Wilfred Von Owen, il dandy germanico, barone proveniente dalla Foresta Nera. Catapultato nel 1948 nella foresta del Mato Grosso del Paraguay, con un passaporto della Croce Rossa rilasciato a Genova dalla Caritas, la congregazione di supporto agli esuli europei legata al cardinale Siri. Lo abbiamo incontrato nella sua casetta di campagna fra mille libri, fra cui alcune copie del suo: «Una nazista in Sudamerica». Un foulard di seta con motivi di disegno cachemire che nasconde un segno evidente di cicatrice dovuto ad un intervento per asportare un tumore. Siamo a Nuova Germania, un dipartimento anomalo del Paraguay; è grande quanto l'Umbria ed una parte di questa regione è recintata. Si chiama come l'avrebbe chiamata Mike Buongiorno: «Allegria, Allegria», ci vivono decine di migliaia di persone, tutte uguali, occhi azzurri, capelli biondi, tutti inberbi a prescindere dall'età. Le donne non escono mai dagli enormi spazi recintati e guardati da vasta da uomini armati.

Von Owen è nato quasi per caso in Bolivia dove il padre dal 1889 viveva e lavorava come ingegnere idraulico per una compagnia tede-

sca. Durante la prima guerra mondiale si trasferì in Germania, nelle vicinanze di Amburgo, nel luogo di origine della famiglia Von Owen dove possedevano un castello. Li visse il primo dopo guerra e gli anni '20. Divenne subito un nazista, fanatico e idealista, ma già nel 1931, prima della presa del potere, prese le distanze dal vertice del partito in quanto riteneva che ci fosse troppo interesse nei confronti del denaro. Gli accordi tra il partito, le industrie e le banche lo disgustavano; Von Owen era un puro, ciò che lo interessava veramente era la Germania Nuova, rigenerata, redenta. Per questo, si riconosceva soprattutto nell'azione e nel pensiero di Joseph Goebbels, il Ministro della Propaganda. Von Owen è rimasto al fianco di Goebbels fino all'ultimo. Solo nei primi giorni dell'aprile del 1945, quando Berlino era sul punto di capitolare, Goebbels chiamò il fedele Wilfred e gli disse che Hitler lo aveva voluto con lui nel bunker, ma che poteva andarci solo con la propria famiglia. Ma Goebbels aveva un lasciapassare per lui per andare ad Amburgo, nel Quartier Generale delle Ss, dove in qualche modo lo avrebbero aiutato. Quella fu l'ultima occasione in cui s'incontrarono. Successivamente, a guer-

ra finita, Von Owen, come molti altri dei Servizi Segreti di informazione delle Ss-Sd, cambiò nome ed ebbe un nuovo passaporto intestato al signor Wagner. Attraverso Genova giunse prima a Montevideo, in Uruguay, e poi in Paraguay, al confine col Brasile, in Nuova Germania.

Da più di cento anni, una colonia di tedeschi vive a Nuova Germania, un insediamento molto sicuro.

Wilfred Von Owen fedele di Goebbels vive in una sperduta casa in America Latina

ro per la vicinanza alla frontiera; li vivono sereni e tranquilli anche dopo l'esilio brasiliano e la scomparsa di Strossner. Von Owen dagli anni '50 in poi ha lavorato come giornalista; dirigeva il quotidiano in lingua tedesca «Freie Presse», ovvero «La Stampa Libera» che in seguito venne diffusa in Sudamerica e nel resto del mondo, e scrisse due libri, uno sulla Legione del Condor di cui faceva parte

come volontario in Spagna, l'altro è «Un nazista in Sudamerica», la sua biografia. Von Owen non ha mai lasciato la casa vicino al villaggio di Nuova Germania. È stato l'amico del cuore di Otto Skorzeny, il generale delle squadre speciali delle Ss, autore di memorabili azioni come il rapimento di Mussolini sul Gran Sasso e quello dell'ammiraglio Horthy a Budapest nel 1944, che portò via in un tappeto persiano. Alla fine della guerra Skorzeny, sospettato dai tedeschi di collusione con inglesi e sovietici, prima di fuggire dalla Germania nel 1945 immerse migliaia di banconote di sterline presunte false, in realtà vere perché stampate nell'isola inglese durante l'occupazione nazista, nei laghi alpini e poi, dopo essere stato intercettato dagli americani, fece con loro degli accordi e fu aiutato a fuggire in Sudamerica. Von Owen lo conobbe nel 1959, in Paraguay. In quel periodo Skorzeny era uno dei capi dell'organizzazione «Die Spinne» - «Il Ragno» - in seguito divenne il capo dello «Skorzemy Gruppe», nocciolo duro dell'organizzazione «Odessa». Oggi Wilfred Von Owen è un uomo solo, vive assistito da un'infermiera che i suoi amici tedeschi della «Stille Hilfe» gli hanno messo a disposizione.